

è rimasto iniziale. E sono escogitazioni sue, pur troppo ripetute dipoi da altri, i tempi *dubitativi*, *affermativi*, *incompiuti*, inventati per rilevare la ricchezza flessiva della lingua, denominazioni che generano un garbuglio da non si dire, e mostrano per converso la povertà di essa. Dappoi chè, per la fregola di mettere in evidenza la potenza della lingua albanese, i patrioti la sovraccaricano di forme, che effettivamente non ha, laddove le lingue primitive ed incolte non posson possedere la duttilità e la ricchezza delle lingue divenute letterarie ed ufficiali. E non è lodevole il sistema di spiegare le parole albanesi col latino, innanzi tutto per ragion di metodo, non trattandosi di raffronti, e poi per ragioni didattiche, perchè, se il libro cade in mano di uno ignaro di lingua latina, come farà a capirle? Buone forse le osservazioni intorno la traduzione albanese del Nuovo Testamento, che egli chiama Bibbia, e quelle sul Camarda e su Hahn. Ma avrebbero richiesto maggior accuratezza, sebbene quelli, che l'autore crede errori, possano essere forme dialettali o mende tipografiche. Gli errori di forma attribuibili all'autore, e quelli di stampa son profusi a piene mani. I testi da cui si traggono gli esempi spesso sono sconosciuti o (e questo non so se sia più strano o curioso) inesistenti, forse manoscritti, o non citati esattamente e compiutamente, e la lingua italiana, in cui è scritta questa grammatica, senza neppure punteggiatura ed ortografia esatta, latineggia, contorcendosi in volute rudi e tormentose.

Il libro ricordato con compiacimento dalla *Mélusine* (1), è stato giudicato molto benevolmente dal Benloew, un linguista francese, che qualche volta trova la sua consolazione nel lingueggiare a cavallo della sua fantasia, e molto sfavorevolmente dal Dozon, che lo chiamò francescamente *anagorico*. Se il libro fosse stato composto con miglior cri-

---

(1) *Mélusine*, 5 giugno 1894.